

Le ricette 1/Carlo Dell'Aringa (Pd)

“Rivoluzioneremo la formazione”



Economista
Carlo Dell'Aringa è professore di Economia politica all'Università Cattolica di Milano

TONIA MASTROBUONI
TORINO

Professor Dell'Aringa, cosa prevede il Pd per risolvere il problema atavico del dualismo nel mercato del lavoro?

«Negli ultimi 15 anni abbiamo flessibilizzato il mondo del lavoro e si è sempre discusso di questo aspetto, sovente con aspre contrapposizioni. Anche la riforma Fornero si è concentrata soprattutto sulla flessibilità, tentando di eliminarne gli abusi. Io penso che le priorità siano altre, adesso».

Quali?

«Bisogna capire, ad esempio, perché l'apprendistato non sia mai riuscito a partire, mentre in altri paesi ha dato ottimi frutti. Bisogna trovare il modo di renderlo davvero attraente».

In Germania lo è. Qual è il segreto di un buon apprendistato.

«La Germania è un ottimo esempio: lì funziona l'alternanza scuola-lavoro. I tedeschi hanno investito nelle risorse, hanno creato qualcosa in cui tutti credono, che difendono. In Germania, quando gli apprendisti escono da periodo di formazione, il lavoro ce l'hanno. Da noi non è così; c'è una lunga transizione tra l'università o la scuola e il mondo del lavoro. I giovani passano anni mantenendosi a galla con lavoretti o, peggio, rimanendo senza lavoro. Anche nelle scuole superiori bisogna incentivare l'alternanza scuola-lavoro».

Questo significa anche far entrare i privati nelle scuole, nelle università? In Italia un'ipotesi che ispira invariabilmente barricate.

«È una rivoluzione culturale, certo. E bisogna chiamare tutti i soggetti politici a sostenerla. Io penso che la priorità, oggi, sia favorire la cerniera tra istruzione e lavoro e migliorare i servizi all'impiego».

Questo è un aspetto di cui si parla inutilmente da decenni.

«Penso che servano delle politiche integrate. L'ufficio di collocamento non può più essere il posto dove si timbra un foglio di carta: a chi cerca un lavoro va offerto

un aiuto concreto, da gente qualificata. Bisogna dedicare risorse umane e finanziarie a questo. Infine, dobbiamo dedica-

re molti sforzi alle formazioni tecniche professionali terziarie».

Cioè?

«In Italia c'è quasi solo formazione post-scolastica accademica. In tutto il paese ci sono alcune decine di Itf, di istituti tecnici di formazione: ne servirebbero centinaia. Potenziare questa parte alta della formazione è un messaggio culturale molto forte alle famiglie: l'istruzione non finisce con la quinta ma può continuare. Da noi ce ne sarebbe molto bisogno. Tutto questo fa parte del discorso dell'occupabilità. In Europa ci raccomandano di occuparci di due cose, nell'ambito del lavoro: adattabilità e occupabilità. Noi per 20 anni abbiamo litigato sulla prima, ma ora bisogna dedicarsi alla seconda».

ISTRUZIONE
Occorre favorire il passaggio tra scuola e il lavoro